

ROMA, MILANO, VERONA: TRE PIAZZE, UNA DOMANDA



Giacinto Botti

Il valore e la qualità del lavoro, l'eguaglianza, i diritti universali, la solidarietà, l'inclusione, le persone, l'umanità hanno caratterizzato la manifestazione sindacale del 9 febbraio a Roma, la manifestazione "People" del 2 marzo a Milano e la manifestazione del 30 marzo a Verona. Tre piazze "politiche", distinte ma legate da un filo rosso. Gente comune, consapevole e preoccupata ma non rassegnata alla deriva valoriale, culturale e anticostituzionale del Paese, al clima di odio, al razzismo, alla xenofobia, al sessismo e alla discriminazione, alimentati da un governo a traino fascio leghista, con la corresponsabilità dei Cinque stelle. Piazze del sindacato, di iscritti, lavoratori, pensionati, giovani, e piazze dell'associazionismo, di

chi è impegnato quotidianamente nel volontariato e nel sociale, piazze di donne e di uomini che non si arrendono e testimoniano con la loro presenza, con le loro scelte la volontà di non rassegnarsi passivamente all'onda retriva e reazionaria che vorrebbe travolgere il paese. Piazze dove si sono intrecciate lotta politica ed economica e battaglia culturale e valoriale, per la difesa della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e la Carta universale dei Diritti dell'uomo, per i diritti del lavoro e civili, per il diritto all'autodeterminazione.

Le tre piazze chiedono nuove e diverse politiche economiche e sociali, chiedono radicalità nei valori e concretezza e coerenza nelle scelte.

Queste piazze parlano anche al sindacato e caricano la Cgil di responsabilità, perché alla Cgil sono rivolte aspettative che non vanno deluse. Aprirsi a queste realtà, offrirsi come luogo di ascolto e di crescita nel reciproco rispetto dell'autonomia, come collante ideale e materiale tra lavoro e diritti, tra solidarietà e accoglienza, tra integrazione e coesione, tra eguaglianza e giustizia, questo dovrà fare sempre più la nostra Cgil.

La Cgil ha scelto da che parte stare, non solo perché deve essere così per la sua natura di organizzazione dei lavoratori, ma perché di quelle tre piazze condivide e incarna i valori fondanti; perché in nome del lavoro e della giustizia ha respinto l'attacco liberista al lavoro e chiede una politica nuova che ripristini estenda i diritti a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici; perché la CGIL non divide le persone in base al genere, la nazionalità o alla religione, ma distingue tra padroni e lavoratori; perché la CGIL è per l'autodeterminazione delle persone nella vita sociale, nel lavoro, ovunque.

Una CGIL unita e plurale, unita perché la forza dell'unità è una forza prorompente, plurale perché senza pluralismo sarebbe un'organizzazione incapace di una proficua dialettica delle idee che dell'unità è precondizione.

FILOrosso



Frida Nacinovich

QUALE PAESE, TRA BERLUSCONI E I GIALLOBRUNI

Se il verde è il colore della speranza, hanno ragione i Verdi a dire a Matteo Salvini che non può, non deve utilizzare quel colore per identificare il partito che fu di Umberto Bossi e Roberto Maroni. Meglio, molto meglio parlare di un governo giallobruno, con il giallo riservato naturalmente al M5S. Non passa giorno che gli ex diletti figli del dio Po si facciano riconoscere nel e fuori dal paese, vuoi con la caccia all'immigrato, vuoi con la celebrazione della famiglia medievale. Quella con la cintura di castità per le donne, il predominio totale del maschio, la persecuzione di chiunque apparisse diverso all'ordine (papale) costituito. Non ci resta che piangere, come nel memorabile film con Massimo Troisi e Roberto Benigni, di fronte a quello che i sondaggi incoronano, settimana dopo settimana, primo partito italiano, con oltre il 30% dei consensi.

Specchio, specchio delle mie brame, chi è il più amato del reame? Silvio Berlusconi non lo guarda nemmeno più, tira dritto e si appresta alla sua ultima battaglia politica, quella per le europee, nel tentativo di esorcizzare non solo l'età che avanza, ma anche un arcitaliano più arcitaliano di lui. Alcuni fra i suoi consiglieri gli suggeriscono di allearsi, inutile competere con chi è diventato più forte. Le consigliere forziste invece sperano ancora nell'ennesimo ritorno del vecchio re di Arcore. Per certo alle europee Lega e Forza Italia saranno separati, invece alle amministrative correranno insieme. In politica si chiamano geometrie variabili, mentre nella vita di tutti i giorni vale la massima di Giulio Andreotti, il potere logora chi non ce l'ha. Intanto Matteo Renzi, come il canto delle sirene, ribadisce che si vince al centro. Ma il sogno della grande coalizione è diventato un incubo per gran parte degli italiani, che infatti non hanno votato né il Pd né Forza Italia. L'avreste mai detto? Mentre i 5 stelle dati in caduta libera restano il secondo partito, e non hanno alcuna intenzione di rompere con la Lega. Nemmeno se Salvini indossasse la cotta di un re medievale. Il potere logora chi non ce l'ha, appunto.



MULTISERVIZI: UNA FIRMA CONTRO I CONTRATTI PIRATA?

UN ACCORDO DIFFICILE DA RAGGIUNGERE, PER L'ARROGANZA DELLE CONTROPARTI



Massimo Cuomo
FILCAMS CGIL MILANO

“Ci chiamano lavoratori invisibili ma se non lavorassimo vi assicuro che i disagi per tanti sarebbero molto visibili...”. Così si è espresso un delegato che si occupa di pulimento in un ospedale intervenendo all'attivo nazionale dei delegati dei multiservizi. Sei anni senza contratto, senza alcun aumento contrattuale con la conseguente grave perdita del potere salariale per migliaia di lavoratori, in un settore dove gli stipendi sono già notoriamente poveri. E non è solo la parte economica. Ormai è già da qualche anno che le aziende utilizzano i cambi di appalto per tagliare le ore contrattuali alle lavoratrici e ai lavoratori (spingendosi anche sotto il minimo contrattuale) spesso senza una reale motivazione, il tutto con la contraddizione di dover poi “comandare” molteplici ore di lavoro supplementare per esigenze organizzative. Ma questo è solo un breve spaccato di un settore che presenta molteplici complessità.

Complessa è anche la contrattazione in corso per il rinnovo del contratto, dove da una parte le organizzazioni sindacali tentano di riconquistare il potere salariale e di potenziare la parte normativa, mentre dall'altra è evidente l'indisponibilità a recepire buona parte delle richieste sindacali e a riconoscere una quota salariale per il vuoto contrattuale per questi lunghi sei anni.

Ma il tema della controparte messo sul tavolo delle trattative, che mantiene una condizione di blocco, è la richiesta di regolamentare la malattia. Una precondizione dei padroni per arrivare a una firma sull'accordo. Per le parti datoriali va frenato l'alto indice di assenza per le malattie brevi (carezza), a nostro parere il problema è molto più ampio ed è legato alle condizioni lavorative non sempre adeguate, specie sul versante della salute e sicurezza, ai carichi di lavoro e alla mancanza di formazione preventiva.

Anche se con molta responsabilità ci si volesse confrontare sul tema della malattia, in un'ottica di equilibrio complessivo sarebbe fondamentale migliorare la parte normativa, ad esempio rafforzando la penalizzazione in caso di ritardo nei pagamenti degli stipendi. Ormai anche ricevere lo stipendio puntuale a fine mese è diventata quasi “un'utopia” e l'arroganza di

diverse società nel pagare sempre in ritardo mette difatti in serie difficoltà le lavoratrici e i lavoratori nel rispettare le proprie scadenze economiche.

L'equiparazione dell'integrazione dell'indennità di maternità tra operai e impiegati è un altro punto da sistemare, così come l'introduzione di meccanismi di consolidamento delle ore fatte in supplementare per ovviare alle carenze strutturali di organico.

Nonostante le molteplici complicazioni, l'auspicio è quello di giungere ad una firma su un accordo equilibrato che non si fondi soltanto su uno scambio salario-malattia, ma che dia una risposta positiva, in termini di diritti normativi, alle lavoratrici e ai lavoratori di questo particolare settore. Va anche evidenziato a riguardo il percorso saldo e unitario fino ad ora fatto con Fisascat-Cisl e Uiltrasporti.

Giungere a una firma sarebbe importante anche per arginare i “contratti pirata”, i quali nel frattempo si sono radicati in diverse realtà con una grave regressione dei diritti dei lavoratori. Ormai è noto a tutti che la bassa esigibilità della contrattazione collettiva e il basso allineamento tra salari e produttività sono da sempre indicate tra le principali disfunzioni del nostro sistema lavorativo, da cui nascono storture come la contrattazione parallela “a perdere”.



SIGMA MONDOVÌ, PUNTO E A CAPO



Frida Nacinovich

Come in un libro scritto male, la chiusura del supermercato Sigma di Mondovì era stata annunciata per Natale. Parafrasando la bella canzone di Francesco Guccini ('Incontro'), le paure di fine dicembre delle lavoratrici del punto vendita di piazza della Repubblica sono diventate una drammatica realtà. Luci spente, scaffali vuoti, saracinesche abbassate, sono le malinconiche fotografie di un market in disarmo, giunto a fine corsa.

Le otto combattive dipendenti di Sigma hanno fatto picchetti, organizzato volantaggi e anche mini-cortei nel quartiere di Breo, vicino alla vecchia stazione. Non si sono arrese al tramonto di un'epoca, perché quel supermercato era stato uno dei primi a Mondovì, nei momenti migliori poteva contare fino a una trentina di addetti, insomma era un pezzo di storia del cuneense.

Aperto come Standa negli anni ottanta, era poi passato di mano ad altre catene della grande distribuzione, dalla Conad alla Ecom, per finire appunto a Sigma. I proprietari del grande spazio nella centralissima piazza della Repubblica si sono messi in cerca di altri marchi che intendano investire a Mondovì, si sono attivati i sindacati (Filcams Cgil in testa) e l'amministrazione comunale. Nelle scorse settimane sono stati contattati grandi player commerciali come Penny Market e U2, ma le difficoltà sono tante. Anche i proprietari dei locali, ben conosciuti in città, si sono mossi per trovare nuovi affittuari. Ivan Infante, nuovo segretario generale della Filcams Cgil di Cuneo, è in prima linea. Dice subito di aver trovato nella giunta di Mondovì un alleato sensibile alla ricerca di soluzioni che permetterebbero di salvare i posti di lavoro.

Infermiere ora in aspettativa, rodato da mille vertenze all'interno della Funzione pubblica, Infante ha una ormai storica dimestichezza nei rapporti con le amministrazioni cittadine. "La situazione è molto difficile, a tutti i livelli - permette - Mondovì non è diversa dal resto del paese. Anzi, come tutte le realtà più piccole risente ancora di più degli effetti di questa interminabile crisi economica. Per giunta le lavoratrici di Sigma non possono godere di ammortizzatori sociali, hanno solo l'indennità di disoccupazione. Anche e soprattutto per questa ragione si facciamo avanti, si presentino

eventuali imprenditori interessati a rilevare l'attività.

I locali sono nel centro della città, serviti da parcheggio e le ragazze sono fortemente motivate". Del resto Sigma è stata una ricchezza per la città, Luisella Miglio, la delegata, e le sue compagne sono diventate figure familiari per migliaia di persone, non per caso le manifestazioni che hanno organizzato sono state molto partecipate, non solo da chi abita a Breo. "Intanto siamo riusciti ad ottenere il pagamento degli stipendi di gennaio e febbraio - sottolinea Infante - è stato faticoso, ma ce l'abbiamo fatta.

Sigma ha smantellato da tempo, anche se la chiusura è stata fissata per il 31 marzo. Le dipendenti sono ufficialmente in ferie, devono smaltire quelle arretrate e anche un po' di permessi". Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un incontro con il concessionario Carrefour della zona per l'eventuale apertura di un nuovo punto vendita, sempre a Mondovì, anche se non negli stessi spazi di piazza della Repubblica.

"La situazione è fluida - sottolinea il segretario Filcams - per certo noi faremo di tutto per salvaguardare i posti di lavoro di queste ragazze, che non sono più giovanissime e che vivono momenti di comprensibile difficoltà, materiale ed emotiva. Mi concedo una battuta, molte di loro sono più 'antiche', hanno più anzianità di servizio, degli scaffali del supermercato".

La resistenza operaia in un piccolo borgo come quello di Breo dà un alone di ulteriore romanticismo alle storie di vita di Luisella Miglio e delle sue compagne. Da queste parti si conoscono tutti, dal sindaco al sindacalista, dall'industriale al ventenne che si affaccia al mondo del lavoro, come succede nelle cittadine tutti sanno tutto di tutti e i problemi dei singoli diventano spesso problemi di un'intera comunità. "Sapevamo che Sigma non era più competitivo, il settore della distribuzione organizzata è uno dei più difficili. Mentre qui in piazza della Repubblica si affacciava la crisi, in un'altra parte della città veniva aperto un nuovo supermercato". Viene in mente un vecchio proverbio: la stalla è stata chiusa quando i buoi erano già scappati. I clienti infatti sono via via mancati.

"La battaglia che abbiamo di fronte non è semplice - chiude Infante - il comparto del commercio è fra i più complicati. È necessario tenere ferma l'asticella dei diritti conquistati, perché basta poco per vederli progressivamente cancellare. L'annuncio del miracolo italiano, caro a Silvio Berlusconi, ha creato mostri". Ora Ivan Infante ci lascia, è diretto anche lui a Verona, al corteo di protesta contro il congresso mondiale delle famiglie. Quello che vuole l'eliminazione dei diritti lgbtq, la riduzione dei diritti alle donne, la criminalizzazione dell'omosessualità e dell'aborto, impedire anche il divorzio.





UN VENERDÌ PER IL FUTURO

UNIRE LAVORATORI
E CITTADINI PER UNA
NUOVA SENSIBILITÀ
AMBIENTALE

Venerdì 15 Marzo il *Fridayforfuture* ha coinvolto centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi in ogni parte del mondo.

L'iniziativa è stata capace di portare nelle strade e nelle piazze una generazione che mai, prima di questa occasione, aveva fatto sentire la propria voce su un tema politico e sociale di tale rilevanza: il futuro ambientale del mondo consegnato al dibattito da una giovanissima ragazza svedese a cui la sua generazione ha deciso dare appoggio incondizionato.

La novità dettata dall'età dei promotori e manifestanti è la nota più rilevante di tutta l'iniziativa. La voglia di protagonismo di questa generazione ha provocato reazioni diverse: dall'opinione paternalistica che li giudica come bambini in ricreazione scolastica, ad atteggiamenti snobistici che giudicano gli slogan e gli argomenti del movimento ingenui e dotati di scarsa consapevolezza o approfondimento.

4 Forse il mondo di noi adulti non è pronto a sentirsi messo in discussione dai nostri figli? Forse il mondo degli adulti non vuole sentirsi messo in discussione di fronte alla responsabilità di quel che sta accadendo al nostro pianeta? Forse il mondo degli adulti crede che con playstation e cellulari una generazione intera debba restare inerte e apparentemente soddisfatta della propria vita?

La manifestazione ci dice che non può e non sarà così. Il tema dell'ambiente sta a cuore ad una generazione che non accetta di crescere in un mondo malato destinato alla morte. E con questa idea mette in discussione il modello di sviluppo e dei consumi che la società attuale ha imposto. Una reazione inaspettata e commovente che può aprire a prospettive diverse per noi che operiamo per il bene collettivo, per chi crede che l'uomo sia al centro del progetto di società futura. Questi ragazzi ci provocano in maniera gentile e colorata, ma decisa. E se questa protesta nasce con le mille ingenuità dei loro diciotto anni, dobbiamo accettare questi argomenti come reali.

E su questo è necessario confrontarci e creare il dialogo che non disperda questa protesta. un dialogo difficile e necessario. Troppe volte in passato le proteste "generazionali" si sono limitate a fenomeni transitori senza eredità.

Nelle piazze insieme ai giovani erano presenti anche genitori, insegnanti e militanti che hanno respirato l'aria della protesta fatta con modalità



diverse. Queste persone sono coloro che possono accettare la sfida e lavorare insieme ai ragazzi, da pari, includendoli nel dibattito facendolo proprio e accettando lo scambio di energia.

Se si riuscirà a fare questo, allora una vera e grande speranza, oggi che il rancore e la rabbia, muta e repressa ma molto aggressiva, sono i soli tratti che la destra vuole imporre, e che noi troppo spesso non riusciamo a contrastare efficacemente, potrà accompagnare le prossime mosse.

Per il movimento sindacale questa battaglia, dell'ambiente e del futuro del pianeta rappresenta elemento centrale delle nostre elaborazioni. Si parla di modello di sviluppo; oggi ripensare a un modello di sviluppo connesso con la salvaguardia dell'ambiente non è procrastinabile ma è anche estremamente complesso. Come coniugare alcune contraddizioni storiche tra produzione e ambiente? Basterà creare un progetto di sviluppo ambientale ecosostenibile per creare il lavoro di cui in molti parlano?

Quale modello di consumi seguirà tali scelte. Oggi pensare di togliere l'energia dalle mani delle persone sembra impossibile. Mobilità e comunicazioni, i due argomenti più sulla bocca di tutti. Ma anche la produzione alimentare e l'industria agricola in che maniera dovranno in futuro adeguare i propri standard. E questi standard potranno ri-

spondere all'esigenza di alimenti disponibili a costi accessibili a tutti?

Noi della Filcams siamo coinvolti in pieno in queste discussioni, anche come categoria e come settori produttivi. Le città e le strutture urbane che ne conseguono sono oggetto di attenzione. In quale direzione svilupparle. Oggi i centri commerciali e i grandi assembramenti e condomini di uffici dove ubicare le aziende dei servizi, sono sempre più diffusi e invasivi nel tessuto urbano. Un modello che rende attrattiva la metropoli, svuotando i centri urbani più piccoli e creando centri di consumo energetico non più gestibili.

Per noi il *fridayforfuture* deve e può rappresentare quindi un gancio importante.

Il gancio del dialogo con le nuove generazioni; nuovissime se volessimo ragionare sull'età dei ragazzi in piazza. Non si può fallire e disperdere la loro voglia di protagonismo, investimento anche per il futuro del movimento sindacale.

Il dibattito sul modello di sviluppo, sulle politiche economiche, e sulle nostre modalità di contrasto a scelte globali ancora irresponsabili.

Il gancio a come organizzare una lotta coerente e sempre più internazionale e globale che sappia trovare gli slogan con cui unire generazioni e lavoratori e cittadini in una nuova consapevolezza sociale e ambientale.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Direttore: Andrea Montagni

Comitato di redazione: Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi

Collaboratori: Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli

www.lavorosocieta-filcams.it



LA CHIMERA DELL'ACQUA PUBBLICA

A vent'anni dalla privatizzazione del servizio idrico integrato in gran parte della penisola, è possibile trarre un sintetico bilancio di una delle più contestate riforme messe in atto dai governi, di centrodestra e centrosinistra, che si sono succeduti in questo lasso di tempo. Una riforma che, fra le tante, ha permesso alle Spa pubblico-private dell'acqua un guadagno netto annuale del 7% sul capitale investito, a prescindere dal bilancio delle singole società.

Premesso che in Italia non è ancora riconosciuto per legge il diritto al quantitativo minimo vitale di 50 litri al giorno, in questi mesi è arrivata la bocciatura della Commissione Ue, per aver disatteso gli obblighi sulla qualità delle acque in relazione al consumo umano. Inoltre lo scorso anno la Corte di giustizia di Lussemburgo ha condannato l'Italia a pagare una multa di 25 milioni, e una penalità di oltre 30 milioni per ciascun semestre di ritardo per la completa messa a norma, a causa del mancato rispetto delle norme comunitarie in materia di depurazione e trattamento delle acque reflue.

Nel mentre, dopo decenni di privatizzazioni in tutto il mondo, negli ultimi anni i casi di ripubblicizzazione hanno riguardato ben 37 paesi e tante città e comunità, circa 130 solo in Europa, tornate indietro di fronte al fallimento delle gestioni privatistiche. L'effetto diretto del mancato miglioramento dei servizi, e di tariffe che, lungi dall'essersi abbassate, hanno pesato sempre di più sui bilanci familiari. Al tempo stesso in Italia le reti idriche hanno continuato ad avere una dispersione media del 40% circa, e non sono state prese misure per l'uso razionale dell'acqua, soprattutto in agricoltura e nell'industria.

Dopo il vittorioso referendum del 2011 sull'acqua

pubblica, che ha cancellato la vecchia normativa, in Italia solo la città di Napoli ha intrapreso con successo la via della ripubblicizzazione del servizio. Nel resto del paese si è andato avanti come se nulla fosse, complice l'inerzia dei governi Berlusconi, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni.

Solo in questi giorni è iniziata in Parlamento la discussione sulla pdl "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipata del ciclo integrale delle acque" con prima firmataria Federica Daga del M5S. Una discussione subito bloccata dalla Lega, che aveva votato la normativa abrogata dal referendum,

e che è sostanzialmente contraria al processo di ripubblicizzazione. Da non trascurare poi la massa degli emendamenti, ben 240, arrivati da destra e anche dal Pd, tesi a depotenziare i punti qualificanti della legge. Punti che invece hanno caratterizzato l'attività, dal 2007 ad oggi, del Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua, e che nel complesso guardano alla tutela di un bene fondamentale, sottraendolo alle regole del profitto, e prevedendo una gestione che tenga conto del suo ciclo naturale. Una visione comunista, almeno agli occhi di mezzo governo e di gran parte delle opposizioni.

LO SCONTRO SULL'ACQUA PUBBLICA IN PARLAMENTO

Gli obiettivi della proposta di legge sull'acqua pubblica sono il riconoscimento dell'acqua quale bene comune e diritto umano universale, e nello specifico dell'accesso all'acqua potabile quale diritto inalienabile e inviolabile della persona; la necessità di tutelare l'acqua quale bene finito indispensabile alla vita di tutto l'ecosistema; la necessità di definire un bilancio idrico per ogni territorio su cui strutturare la gestione dell'acqua, con l'obiettivo di garantire il rispetto dei cicli naturali e dei reali fabbisogni; il riconoscimento del servizio idrico integrato quale servizio pubblico privo di rilevanza economica, per non consentire a nessuno di fare profitti; la gestione del servizio solo attraverso enti di diritto pubblico; il superamento in tempi certi delle gestioni tramite società di diritto privato; infine la gestione partecipata dell'acqua. Sono gli stessi obiettivi che hanno caratterizzato l'attività, dal 2007 ad oggi, del Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua.

Nei 240 emendamenti proposti sia dalla parte di maggioranza leghista che da gran parte delle opposizioni, Pd in testa, le concessioni dovrebbero almeno arrivare a scadenza; l'autorità di controllo continuerebbe a verificare la congruità delle tariffe; la dimensione del servizio dovrebbe essere come minimo provinciale ma anche superiore. Quest'ultimo aspetto è tra i più discussi, visto che le aziende pluriprovinciali, come ad esempio in Toscana, hanno portato alle tariffe del servizio idrico integrato più alte del paese. Va da sé infine che le utility dell'acqua sono salite subito sulle barricate, e hanno già avvisato che la riforma costerebbe, secondo loro, 15 miliardi, per ripagare i soci privati degli investimenti fatti. Come se l'aggio del 7% annuo non fosse mai esistito.

Ri. Chi

L'ACQUA NON SI VENDE

fuori l'acqua dal mercato
fuori i profitti dall'acqua



Venezuela: 7 giorni di blackout e di umana solidarietà (e Resistenza)



Anika Persiani
da Caracas

Non c'è mai stato troppo silenzio durante il blackout, in Venezuela. Ma neanche il caos che qualcuno auspicava nonostante i giorni senza luce avessero potuto essere un'apocalisse vera e propria con omicidi, crimini, ribellioni, prese dei palazzi di governo e guerriglia. Niente, invece. Non è successo niente. I commercianti che avevano prodotti deperibili nei loro congelatori hanno iniziato a regalarli a chi aveva bisogno; chi aveva bisogno li ha presi ed ha cercato di ricompensare cucinando con fornelli casuali, o con la legna raccolta per aiutare chi, in casa, ha solo i fornelli elettrici.

Collaborazione totale, quindi. E ordine; e disciplina. Azioni quasi sorprendenti in un paese dove, come minimo, ti aspetti assassini, eventi criminosi, balli dei narcotrafficcanti, contrabbandieri e sequestratori in preda ad un delirio di onnipotenza per la circostanza in questione. Si sono arrangiati tutti, ma proprio tutti, e nei modi più svariati: staffette per tornare a casa per chi abitava lontano e non poteva camminare venti chilometri, passaggi o stanze offerte per pochi bolivares o per niente, torce condivise, candele consumate a turno, chiacchierate di compagnia per anziani e persone sole e spaventate negli androni dei palazzi con gli ascensori bloccati, soccorritori improvvisati, condivisione delle poche linee di batteria rimaste nei display dei cellulari, presidi di volontari davanti alle istituzioni per aiutare a non perdere il controllo. E ministri, funzionari dello stato in mezzo di strada, ad aiutare i cittadini che ancora credono in un processo (lungo e doloroso) di cambiamento di un sistema. Stiamo parlando dei poveri, ovviamente, perché sono i poveri che vogliono compiere la loro missione. Non sono i potenti che, nei centri residenziali, hanno i loro generatori di corrente o i loro SUV per spadroneggiare sulle arterie principali della città nonostante il buio.

Certo, sembrava di vivere una situazione surreale tipo "the day after". In più, con l'ansia addosso, con il pregiudizio europeo che si presenta a prescindere. Una strana realtà dove però ti rendevi presto conto che l'autorganizzazione funzionava. E bene. Non si poteva pagare con le carte di credito, quindi si cercavano i contanti (quasi introvabili, da queste parti) o si compravano generi di prima necessità dai negozi amici con la formula del "se-gna, va".

Chi aveva disponibili scorte di acqua, pozzi o riserve, metteva a disposizione il tutto per tutti. Ecco, oggi tutto è tornato alla normalità, come se il blackout più lungo della storia non ci sia mai stato. Come se fosse solo un ricordo da archiviare per andare avanti in modo ancora più consapevole,

**¡PODRÁN QUITARNOS
LA LUZ,
PERO SEGUIREMOS
ENCENDIENDO
LA CONCIENCIA
DE AMÉRICA LATINA!**



con la profonda convinzione che ci sia un attacco vero, da fuori.

Sfido qualsiasi altro popolo a mantenere la compostezza e l'ordine davanti ad un evento di questo tipo, che lo si voglia leggere come un errore del sistema di controllo interno o come un sistema mandato in tilt volutamente da una guerra sporca. Nessuno può imporre alla gente di cambiare opinione o di credere alle versioni che si stanno distribuendo come propaganda online. Non si può forzare l'opinione pubblica a valutare questa situazione come un vero e proprio attacco bellico, come una guerra moderna. Ma sì, si può dire che i fatti sono i fatti, quelli che contano. Ed i fatti sono che, in Venezuela, nonostante i disagi per le sanzioni economiche imposte da Stati Uniti e Unione Europea, nonostante le mille cose che qua non funzionano, i poveri, gli operai, i contadini, i lavoratori, i pensionati e le altre categorie del tessuto sociale molto poco avvezze alla bella vita, pur con tutti gli accidenti dedicati ai vertici per la circostanza, non hanno mai smesso di pensare: "Yankee go Home".

Perché la maggior parte delle persone, in questo paese, ha migliorato la propria qualità di vita, ha avuto accesso all'istruzione, ad un sistema sanitario gratuito (seppur con tutte le difficoltà dovute alle sanzioni e pure alla cattiva organizzazione), grazie ad un processo forte, fatto anche da mille errori. Non ci sono più milioni di invisibili confinati nelle baraccopoli fatte con tetti di eternit e paglia, con lamiere e cartoni, esseri umani chiamati *chusma* da altri esseri molto meno umani. Oggi ci sono grandi edifici, seppur bruttini parecchio (esteticamente ed architettonicamente) ma con tutti i comfort e gli accessori di circostanza. Villaggi veri e propri, quartieri residenziali anche per i poveri, non costruiti da Francisco Bellavista Caltagirone

tanto caro a Pierferdinando Casini che si è pure prodigato a volare qua in nome dei bei tempi in cui i Caltagirone costruivano anche le bettole, a Caracas. Tetti sulla testa di milioni di venezuelani che prima, sulla testa, avevano solo pidocchi e grattacapi per pensare al futuro. Verissimo, qua non siamo alle Hawaii e non si balla l'hola-hola, ma siamo in un paese pieno di contraddizioni: ricchissimo e con una redistribuzione della ricchezza equivoca. E oggi, quelli che erano i disperati di un tempo, analfabeti alla mercè di qualche proprietario terriero in cambio di un piatto di riso e fagioli e di una stalla per dormire, hanno i loro diritti ed il diritto di voto. L'istruzione è un bene nazionale e tutti possono entrare nelle accademie per prepararsi all'università. Cosa che prima, nonostante in Venezuela i governi pseudo socialdemocratici avessero già reso gratuiti gli studi universitari, non era possibile proprio per il costo della preparazione per l'accesso agli atenei.

Insomma, Caracas, considerata una delle metropoli più pericolose al mondo, ha risposto da sola. Come hanno risposto tutte le altre città del Venezuela, i piccoli centri urbani delle campagne e delle montagne, dove milioni di persone sono rimaste isolate per giorni. Senza sapere niente dei propri cari, senza comunicazioni, senza tv, senza il tutto dell'oggi.

Hanno prevalso costanza e determinazione umana sull'isteria collettiva dell'umanità web e social. Certo è che se questo blackout è stato parte davvero di una strategia per destabilizzare il paese, vuoi per il costume sociale soft dei caraibici, vuoi anche un po' per la coscienza di vivere una forma nuova di colonialismo che manco si può definire neocoloniale ma semplicemente mostruosa (ancor più stronza e subdola dei sistemi precedenti), questa strategia, è fallita. In pieno.

Le nostre idee non moriranno mai

IN RICORDO DI ORSO TEKOSER, COMBATTENTE INTERNAZIONALISTA, E DI TUTTI GLI INTERNAZIONALISTI CHE AFFRONTANO ARMI IN PUGNO IL MOSTRO FASCISTA



Andrea Montagni

Non è mia intenzione scrivere un articolo "celebrativo". Spero di riuscirci. Lorenzo Orsetti, "Orso" per i suoi amici e compagni italiani di Firenze, "Teko er (*Colui che lotta*)", per i compagni delle Forze Democratiche siriane e della Brigata internazionalista delle YPG è caduto in combattimento durante la liberazione di al-Bagouz. Aveva 33 anni. Per arruolarsi volontario internazionalista nelle YPG (Unità di protezione del popolo) aveva lasciato oltre un anno fa la sua casa e il lavoro nel settore della ristorazione.

"Orso" non è il primo italiano caduto in Siria lottando contro i fascisti religiosi e i loro protettori del regime turco. Prima di lui, il 7 dicembre è morto, in un incidente, Giovanni Asperti, 53 anni. Era un tecnico dell'ENI specializzato nella bonifica e dismissione degli impianti petroliferi, arruolatosi nelle YPG.

"Orso" e Giovanni non erano e non sono gli unici italiani ad aver raggiunto la Siria per combattere in difesa della rivoluzione e contro i fascisti religiosi di Al Qaeda e di Daesh. Altri italiani li hanno preceduti [tra essi Karim Franceschi, il più noto e il primo, di cui abbiamo pubblicato sul numero 3 di "reds" del marzo 2019 un'intervista rilasciata a Sergio Sinigaglia]. Karim Franceschi è rientrato dopo aver partecipato alla liberazione di Raqqa ed essere stato gravemente ferito. Come sono rientrati Luiseddu Caria, sardo, Paolo Andolina, Davide Grasso, Fabrizio Maniero, Maria Edgarda Maruccci, torinesi, ed altri più o meno noti. Ed altri, uomini e donne, sono ancora là a combattere.

Ho citato Luiseddu e gli altri perché sono stati "attenzionati", al loro rientro in Italia, da solerti magistrati e dalle Questure – su evidente indicazione del Ministero degli Interni. Caria si è cercato di processarlo come "mercenario", insieme ad altri due compagni sardi, mentre per gli altri (ed anche per Caria successivamente) si sta cercando di imporre la "sorveglianza speciale" – quello che una volta era il confino – in quanto "potenziali terroristi".



Il 25 marzo si terrà l'udienza per il gruppo torinese. Abbiamo letto in questi giorni articoli ed editoriali in ricordo di "Orso", la cui morte ha colpito più di quella di Asperti, vuoi per la giovane età, vuoi per la composta dignità del padre e della madre che hanno rivendicato con dolore e orgoglio la scelta del figlio. Vuoi per il fatto che "Orso" aveva la tessera onoraria dell'ANPI, riconosciutagli proprio per la sua scelta di combattente.

Anche io vorrei tributargli il mio omaggio, a nome anche delle compagne e dei compagni della sinistra sindacale CGIL. E vorrei farlo sottolineando la coerenza politica e ideale della sua scelta di vita e di lotta, con il limite di non averlo conosciuto personalmente.

"Orso" era un compagno anarchico, come anarchici sono tanti altri compagni italiani, tedeschi, spagnoli, turchi, inglesi, e di altri paesi che hanno scelto di combattere in Rojava per difendere un modello sociale il "confederalismo" democratico che è la cosa più simile che sia esistita (dopo la Comune) al modello di società che gli anarchici collettivisti propugnano (una società autogestita senza stato organizzato), così come altri sono marxisti-leninisti o maoisti, perché si riconoscono nella storia e nel percorso del PKK o in partiti legati internazionalmente tra loro, e altri ancora vengono dai percorsi di solidarietà con il popolo kurdo nati all'interno dei centri sociali e del volontariato.

Sono spinti non soltanto dalla necessità di reagire

alla violenza barbarica degli attentati che colpiscono anche l'Occidente come a New York, a Londra, a Madrid, a Parigi, a Brussels, ma dall'idea che chi alza muri e affoga la gente in mare, la richiude nei lager libici e turchi, o li fa morire di fame sulle montagne dei Balcani o sulle Alpi è lo stesso nemico che arma o motiva gli eserciti del califfato e gli attentatori in casa nostra.


Quale che sia la nostra opinione sulle loro posizioni, essi si muovono nell'alveo di un impegno internazionalista di lotta per un mondo migliore, di libertà e uguaglianza, universalmente proponibile.

5 APRILE ORE 16.30


PRESENTAZIONE LIBRO
CON PAROLE LORO
L'amore per il lavoro nella
tempesta del postfordismo

FRIDA NACINOVCH
BROTINI MAURIZIO

Sala CGIL Via Rep. Domenicana 80 D/G



LAVORO BENE COMUNE



BENI PUBBLICI COMUNI

3272033997 - difesabenicomunigrosseto@email.com

COMITATO PROVINCIALE GROSSETO LA DIFESA DEI BENI COMUNI

old REDS



DI GUENDALINA PISELLI
MEDIATRICE CULTURALE
DEL PATRIMONIO ARTISTICO

LIBERTY E LOTTA DI CLASSE

È il 1904 e la sala del Bibiena del Teatro Comunale di Bologna ospita l'VIII congresso del PSI. Sono presenti 884 delegati, in rappresentanza di oltre 30 mila iscritti. Il congresso si svolge tra i contrasti delle due principali tendenze, quella riformista di Filippo Turati e Leonida Bissolati, favorevole alla partecipazione al governo e fedele alla monarchia, e quella massimalista di Arturo Labriola e Enrico Leone. L'evento viene annunciato dai giornali e tra le pagine dell'insero domenicale dell'*Avanti!* è la cartolina dell'illustratore e cartellonista Giovanni Maria Mataloni a segnalarlo.

L'opera dimostra l'influsso del Liberty nella vita del mondo operaio: il nudo maschile allegorico, la cui fortuna è successiva a quella della figura femminile, segna all'inizio del secolo la nascita di un'iconografia di classe. In un paese da poco unificato, sono passati meno di cinquant'anni dalla proclamazione dell'Unità, il Liberty si fa interprete dell'aspirazione al raggiungimento di un linguaggio artistico nazionale comune che rappresenti il progresso e la modernità. Gli artisti del tempo proclamavano la loro volontà di fondarsi sulla realtà del presente, escludendo ogni distinzione e gerarchia fra le varie arti.

Ed ecco allora che su uno sfondo occupato da una struttura in metallo, che da una parte ricorda la Tour Eiffel simbolo della Belle Époque, e dall'altra una vetrata medievale, campeggia una figura maschile che imponente e leggiadra allo stesso tempo sembra dirigersi verso lo spettatore.

Nella rappresentazione del corpo Mataloni è profondamente influenzato dal noto illustratore per l'infanzia Walter Crane, collaboratore e discepolo di William Morris riconosciuto a sua volta come ideatore del movimento *Arts and crafts* che pose con forza la questione della bellezza nei più umili utensili quotidiani portando, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, proprio alla nascita del cosiddetto Liberty.

L'immaginario rappresentato da Mataloni è quello di un maschio rassicurante che in una mano brandisce il martello, simbolo di forza e del lavoro manuale, e nell'altra la statuetta di una figura femminile che porta con sé spighe di grano, da sempre immagine di vitalità ed energia. Tornano a risuonare nella mente le parole di Gabriele D'Annunzio in "Canto di festa di Calendimaggio" pubblicato sul numero speciale dello stesso giornale il 1 maggio 1900: Uomini operatori, anime rudi / ansanti nei toraci vasti, eroi / fuliginosi cui biancheggiano buoni / i denti in fosco bronzo sorridenti / e le tempie s' imperlano di stille; / voi che torcete il ferro su le incudi / il pio ferro atto alle froge dei buoi, / alle unghie dei cavalli, atto ai timoni / dei carri, atto agli aratri, agli strumenti / venerandi delle opere tranquille, / voi presso il fuoco avito seminudi / artieri delle antiche fogge; e voi / negli arsenali ove dà lampi e tuoni / il maglio atroce su le piastre ardenti, / atleti coronari di faville;".

Ad essere messo in scena è l'eroizzazione e idealizzazione del lavoratore e dell'industria in uno stile che uniforma la comunicazione all'interno e all'esterno del mondo del lavoro del quale infatti non sono rappresentate né la fatica né le precarie condizioni. Per la prima volta fanno la loro

LA CARTELLONISTICA DI GIOVANNI MARIA MATALONI E IL LAVORO COME EROISMO

comparsa gli strumenti del lavoro manuale a rappresentare un'ideale società futura e la lotta all'emancipazione basata sulla centralità della classe operaia. L'immagine sembra richiamare la speranza di Morris di una radicale riforma che agisse non solo sulle arti, ma anche sulla società ispirandosi ad un modello di vita comunitaria premoderna come quella

medioevale del villaggio e delle corporazioni artigiane con uno spirito di socialismo umanitario ed utopistico finalizzato ad eliminare la divisione delle classi e far sì che tutti potessero fruire di prodotti di buona qualità.

